

IL FATTO ECONOMICO

“Legge Anziani”, un flop: aiuti solo a 2mila persone

■ Ultraottantenni: una riforma controversa, poco applicata e senza finanziamenti. La gestione finale è stata scaricata sui Comuni, che però hanno tagliato tutto il resto

🗞 **SCACCIAVILLANI A PAG. 10 - 11**



PROMESSE • Meloni a gennaio 2024: “Risposta concreta”

La “legge Anziani” per ora è un gran flop: aiuti a 2mila persone

» **Gaia Scacciavillani**

«**D**iamo finalmente risposte concrete ai bisogni dei nostri oltre 14 milioni di anziani, ai non autosufficienti e alle loro famiglie». Così parlò Giorgia Meloni il 25 gennaio 2024. Il suo governo aveva varato un decreto attuativo del ddl Anziani. L'annuncio prometteva oltre “1 miliardo di euro in due anni e l'avvio della sperimentazione di una prestazione univer-

sale che consentirà di aumentare di oltre il 200% l'assegno di accompagnamento degli anziani più fragili e bisognosi”.

PECCATO CHE I CRITERI di accesso siano talmente stringenti che, in 5 mesi di piena operatività, l'accompagnamento rafforzato, detto prestazione universale, si è dimostrato per quello che è: un flop. “Rispetto a 25.000 che

erano le persone, pochissime, che potevano essere ammesse, fino a tutto settembre erano meno di 5.000 quelle che avevano fatto domanda e gli ammessi 2000”, ha rivelato



Peso: 1-7%, 10-69%, 11-29%

nei giorni scorsi Franco Pesaresi del Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza. In pratica un flop nel flop, nell'ambito di una riforma nata male e cresciuta peggio.

Nella sua versione originaria la legge 33 del 2023 sull'assistenza agli anziani non autosufficienti, il ddl Anziani appunto, era stata contestata perché poteva sembrare l'antica mera dell'uscita dei malati cronici over 65 dal Servizio sanitario nazionale. Questo perché apriva alla possibilità di spostare la titolarità della cura degli anziani non autosufficienti dalla sanità all'assistenza sociale: all'epoca lo sostenne pure il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick. Non è un puntiglio: i diritti sanitari sono costituzionalmente tutelati, mentre quelli sociali sono difficilmente esigibili.

Un piccolo esempio: la riforma, tra il resto, proponeva di aumentare l'indennità di accompagnamento per chi avesse accettato di convertire il denaro in prestazioni sanitarie o assistenziali. Quindi prendere un assegno che non ha limiti di Isee o indicazioni su come spenderlo ed è vincolato esclusivamente al fatto che la persona sia non autosufficiente, aumentarlo ed erogarlo sotto forma di prestazioni sia sociali che sanitarie. Due ambiti che hanno differenti livelli di assistenza e prestazioni: la quota sociale è limitata alle disponibilità di budget, mentre quella sanitaria non lo è. Aggiungiamo che i 540 euro dell'indennità di accompagnamento non sono soldi buttati al vento: sono una goccia nell'oceano delle necessità di chi li riceve, che per definizione non è in grado di compiere da solo le funzioni essenziali della vita quotidiana e ha bisogno di spazi adeguati e di essere aiutato 24 ore su 24 da perso-

nale spesso specializzato. Ma una badante non qualificata a tempo pieno costa almeno 2.000 euro al mese e non è una spesa sociosanitaria. Poi ci sono le spese per la casa, i presidi e infine le spese sanitarie e quelle assistenziali. E per fortuna c'è l'assistenza familiare che, secondo il professor Ludovico Carrino, vale tra il 2,5 e il 3% del Pil, quasi il doppio della spesa pubblica per l'indennità di accompagnamento (circa l'1,7% del Pil). In questo contesto, secondo i critici della riforma, il solo fatto di poter convertire l'accompagnamento in ore di infermiere o cose simili, introdurrebbe per legge il principio che un malato cronico debba pagarsi le prestazioni sanitarie, le stesse che avrebbe diritto di ricevere comunque in quanto paziente in carico al Ssn. Isee o meno.

PASSANDO POI DALLA TEORIA alla pratica la riforma si è allontanata dalle sue origini e ha preso un'altra strada, quella che le hanno indicato i decreti attuativi. Come appunto quello che ha introdotto la variante della prestazione universale originaria di cui parlò Meloni a inizio 2024: l'accompagnamento resta intatto e viene affiancato da un voucher da 850 euro al mese da spendere in prestazioni assistenziali o sanitarie. Ma è cosa per pochissimi: può essere richiesto solo da chi, oltre alla non autosufficienza, ha 80 anni e un Isee inferiore ai 6 mila euro. Paletti tali che la platea teorica era la miseria di 25 mila persone, ma in pratica fino a un mese fa l'aveva richiesto circa un quinto di chi ne aveva diritto e l'ha

ottenuto meno della metà di chi l'ha chiesta. Problema: anche se non funziona, ha tenuto bloccati i fondi che servirebbero per altre prestazioni. "È stato sventato il primo attacco all'indennità di accompagnamento", sintetizza oggi Andrea Ciataglia della Fondazione Promozione Sociale, ma rimane "il tema, serissimo, delle fonti di finanziamento: poiché anche

la misura universale insiste in buona parte sul Fondo non autosufficienze, che viene erogato dai Comuni". Spiacevole effetto collaterale: "Molti enti locali hanno sospeso i pagamenti di altri contributi e prestazioni pagate con quel fondo (come gli assegni di cura) in attesa di avere contezza dei reali beneficiari. Con un danno immediato per persone gravemente malate o con grave disabilità che qualcosa prendevano e ora, per aspettare di verificare se 'ci sono soldi', rimane senza niente".

Se ne dev'essere accorto anche il ministero del Lavoro che, riferisce il *Sole 24 Ore*, ha appena preso atto del flop. Allora propone di tagliare di 125 milioni lo stanziamento per il 2025 liberando fondi nei bilanci comunali e, per il 2026, di alzare a 12 mila euro la soglia Isee per chiedere la prestazione (cioè di allargare un po' la platea). Si vedrà, va però detto che finora per la legge 33 sul fronte anziani cronici non c'è stato molto altro. Tanto che oggi sono gli stessi ispiratori della riforma, riuniti nel Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza, a sottolineare come nel passaggio dalla teoria alla pratica si siano persi dei pezzi, la riforma sia ferma da tempo e, soprattutto, manchino i soldi.

IL COORDINATORE DEL PATTO, Cristiano Gori, rilancia chiedendo di ridare vita alla riforma ripartendo da quattro punti: "Semplificare il labirinto burocratico da affrontare per ricevere i sostegni; aumentare l'aiuto economico per chi offre contratti regolari ai badanti; incrementare la disponibilità di personale specializzato per assistere gli anziani non autosufficienti nelle strutture residenziali; infine introdurre fondamentali servizi domiciliari per chi non è autosufficiente, oggi totalmente assenti". In pratica manca tutto.

Ultra 80enni

Una riforma controversa, poco applicata e senza soldi: scaricata sui Comuni, che hanno tagliato il resto





Alle solite
Nella manovra non
ci sono nuovi fondi
per anziani e
lungodegenti FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-7%, 10-69%, 11-29%



Peso: 1-7%, 10-69%, 11-29%